



# Parco di Villa Finzi

Tra romanticismo e magia

Milano



Comune  
di Milano

Arredo, Decoro Urbano e Verde



Servizio di  
Vigilanza Ecologica Volontaria

Consiglio di Zona 2





*Grazie all'iniziativa del Consiglio di Zona 2, riscopriamo un luogo incantevole di Milano. Il parco e la villa Finzi, costruiti all'inizio dell'Ottocento in un luogo che allora era campagna e ora è inserito nel quartiere di Gorla.*

*Un luogo in cui passato e presente si uniscono, regalando agli abitanti della zona un parco dalle angolazioni suggestive.*

*Il parco si snodava tra il laghetto, il Caffè, le serre e i due tempietti neoclassici, tutto intorno alla villa, che oggi ospita un centro sociale per anziani.*

*In questo piccolo volume verrà raccontata la storia di una Milano ottocentesca, di cui oggi possiamo ancora godere l'incanto, tra il verde del parco e la magnifica villa che ancora conserva soffitti d'epoca rimasti intatti.*

*L'intenzione degli autori è stata quella di portare alla luce un gioiello poco conosciuto ai più, dal momento che non rientra nel classico circuito dei parchi del centro storico di Milano, descrivere un pezzo di storia e indicare una possibile meta per trascorrere il tempo libero alla ricerca delle tradizioni, ma anche dell'"anima verde" della nostra città.*

Assessore all'Arredo, Decoro urbano e Verde

**Maurizio Cadeo**



*Nel quartiere di Gorla, nascosta tra gli alberi secolari del suo Parco, si trova Villa Finzi; in un'oasi di verde pubblico, ove poter rilassarsi ed incontrare gli amici.*

*Divenuta proprietà del Comune di Milano nei primi anni del secolo scorso, è ora sede del centro anziani di zona, che ne fruiscono come luogo di aggregazione e di svago.*

*Nel suo Parco sono presenti inoltre diversi altri Servizi Sociali, Scuole ed Istituti Professionali, che perpetuano le iniziative umanitarie iniziate dalla Contessa Fanny Finzi-Ottolenghi.*

*La Commissione Ambiente del Consiglio di Zona 2 si propone di valorizzare un angolo storico vicino al Naviglio Piccolo Martesana, poco conosciuto da molti milanesi, ma in grado di riservare sorprese storico-ambientali interessanti.*

*Il giardino di Villa Finzi, infatti, offre ai suoi visitatori l'occasione di una piacevole passeggiata, ma anche la possibilità di conoscere come la storia e l'architettura, intrecciandosi, sviluppino percorsi culturali ed artistici insoliti, ma importanti per creare un nuovo turismo in città.*

*Nel parco vi è una grotta, adibita a ghiacciaia, successivamente modificata e arricchita all'interno della camera circolare, ove fu costruito il Tempio della Notte.*

*L'Associazione S.C.A.M. (Speleologia Cavità Artificiali Milano), che sta operando un censimento sulle cavità milanesi, in prospettiva di una loro salvaguardia, ha rilevato l'importanza di recuperare questo monumento, unico conosciuto nel suo genere, a Milano.*

*Il libro si inserisce nella collana dedicata ai percorsi botanici nei parchi milanesi, promossa dalle Guardie Ecologiche Volontarie del Comune, che ha riscosso in tutte le edizioni precedenti successo ed interesse.*

*L'entusiasmo e lo spirito di curiosità hanno accomunato tutti coloro che hanno partecipato alla stesura di questo testo ambientale, storico e culturale, nella speranza di far conoscere una parte di Milano nascosta e un po' dimenticata.*

*Si ringraziano per la collaborazione: l'ing. Luigi Vigani, l'arch. Giovanni Crespi, il dott. Giorgio Paltrinieri, il dott. Gianfranco Caimmi e tutte le Guardie Ecologiche Volontarie della Zona 2, l'Associazione Gorla Domani, l'Associazione S.C.A.M.*

Il Presidente della Commissione Ambiente,  
Traffico e Viabilità del Consiglio di Zona 2

**Renata Marotta**



Assessorato Arredo, Decoro Urbano e Verde  
Assessore

**Maurizio Cadeo**

Consiglio di Zona 2  
Presidente

**Luca Lepore**

Presidente Commissione Ambiente, Traffico e Viabilità

**Renata Marotta**

Settore Tecnico Arredo Urbano e Verde  
Direttore

**Luigi Vigani**

Redazione e realizzazione grafica

**Giovanni Crespi**

Servizio Vigilanza Ecologica  
Responsabile

**Christian Giana**

Guardie Ecologiche Volontarie (GEV) che hanno operato

- **Giorgio Paltrinieri:** testi delle schede botaniche
- **Luciano Marabelli, Giuseppe Salvini:** percorso botanico
- **Paolo Laboranti, Giorgio Paltrinieri, Luisa Tinelli:** fotografie
- **Paolo Laboranti:** storia e folclore, azione ed impieghi medicinali
- **Gianfranco Caimmi:** coordinamento
- **Claudia Pietropolli, Laura Soubachakis:** collaborazione ai testi



01 - La Villa Batthiany – Ottolenghi - Finzi in un'immagine degli anni '30



02 - La facciata principale della Villa Batthiany – Ottolenghi - Finzi



## **Il Parco e la Villa Batthiany - Ottolenghi - Finzi.**

### **Un Parco e una Villa ricchi di storia sul Naviglio della Martesana.**

a cura di Renata Marotta

Nel quartiere di Gorla, alla periferia nord est della città, in via Sant'Erlembaldo, si incontra il Giardino di Villa Finzi, fatto costruire dal conte Giuseppe Batthiany, un ussaro austro-ungarico già residente a Milano nei primi anni del XIX secolo.

La famiglia Batthiany ha origini molto lontane. Nella città di Koszeg, al confine tra Austria ed Ungheria, in un luogo incantevole ai piedi delle Alpi, ove il clima ed il terreno sono adatti alla viticoltura e alla produzione enologica, nel 1616-17 i conti acquistarono un castello.

Nel palazzo, ora in rovina, in quanto distrutto da un incendio provocato da un fulmine nel 1841, i Batthiany ospitarono nel 1698 il principe Rákóczi II e nel 1813 l'imperatore Francesco d'Austria.

Quando il conte si stabilisce a Milano, la città è appunto sotto la dominazione austriaca che, a differenza di quella di Maria Teresa e Giuseppe II del secolo precedente, è fortemente repressiva e poco gradita agli abitanti. Allo stesso tempo siamo, però, in un momento di grande vivacità culturale anche se la censura è sempre vigile; basti ricordare la presenza a Milano di Alessandro Manzoni e di tutti gli intellettuali che, coi loro scritti, si battevano per l'indipendenza italiana.

Nell'area di Gorla esisteva già una costruzione in stile neoclassico, circondata da terreni ad uso agricolo. Non si conserva tuttavia alcuna memoria del primo proprietario.

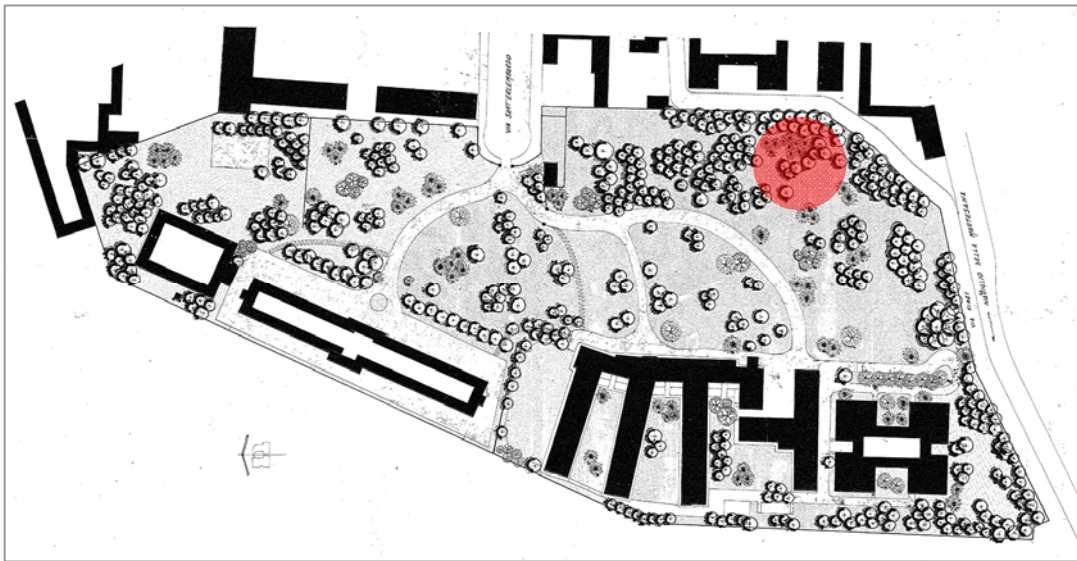
Con l'arrivo di Batthiany il territorio cambiò completamente aspetto, abbandonando le sue caratteristiche agrarie, trasformandosi in giardino con laghetto, serre e grotta.

Il tipo di giardino che all'epoca era più gradito era infatti quello paesaggistico, che doveva riservare piacevoli sorprese agli ospiti dei padroni di casa, che vi passeggiavano, ed ecco perché spesso vi erano statue, laghetti, corsi d'acqua, tempietti.

La nuova residenza serviva al conte Batthiany come casa di campagna; in realtà egli abitava nel Borgo di Porta Orientale (oggi Porta Venezia) in una casa con giardino costruita in epoca napoleonica.



03 - La collinetta con il cippo indicante l'ingresso al Tempio della Notte



04 - La posizione della collinetta e del Tempio della Notte evidenziata in un disegno del Parco

Lo stile di ville e palazzi a Milano al tempo è ancora quello neoclassico e i migliori architetti del momento contribuiscono all'abbellimento della città sia costruendo nuovi edifici che riadattando i preesistenti per altri proprietari come appunto nel caso del conte Batthiany.

Era di moda, in quei tempi, fra le famiglie nobili milanesi possedere ville nelle campagne a Nord della città, rinfrescate dalle brezze delle Prealpi, ed in particolare molte affacciate sul Naviglio Martesana. Le vacanze si facevano tranquillamente "a due passi da casa" portandosi dietro masserizie e servitù; da ricordare anche la presenza delle ville site sul Naviglio Grande, ad esempio a Robecco, dove pare che si riunissero gli appartenenti alla Carboneria.

Il conte era molto noto ai primi dell'800, tra la nobiltà milanese, come organizzatore di lussuose feste, in cui erano molto graditi i travestimenti. Si ricorda, in particolare, la festa da ballo del 30 gennaio 1828 per lo sfarzo dei costumi ispirati al Rinascimento e per la presenza di illustri personaggi dell'aristocrazia come ad esempio i Belgioioso.

In un evento tanto luminoso non poteva, però, mancare un'ombra, ovvero, come si scoprirà in seguito, una spia della polizia austriaca, certo Gaetano Barbieri, che, recitando versi adulatori del padrone di casa, era molto abile ad intrufolarsi nelle feste per carpire ogni traccia di dissenso o di cospirazione.

La festa durò fino alle otto del mattino, per essa i Batthiany spesero cinquantamila franchi e in città vi fu un commercio di circa mezzo milione.

I partecipanti, nei loro sontuosi abiti, furono immortalati su cartoncini da Francesco Hayez che era intervenuto di persona alla festa e aveva disegnato anche molti dei costumi.

Ancor oggi si possono ammirare al Museo Poldi Pezzoli le vetrate di Giuseppe Bertini che riproducono i sontuosi costumi dell'aristocrazia milanese di primo '800.

Se per i ricchi e i nobili la vita era vissuta tra feste e svaghi, non si può dimenticare, però, la grande disparità tra classi sociali che c'era all'epoca e le durissime condizioni di lavoro; le giornate lavorative dei bambini (dai 9 anni!) duravano più di 10 ore.

Un'altra testimonianza del favore che il conte Giuseppe Batthiany godeva presso l'imperatore d'Austria fu il ricevimento organizzato in occasione del passaggio a Milano del principe Ranieri d'Asburgo-Lorena, nominato vicerè del Lombardo-Veneto, e della principessa Elisabetta di Savoia Carignano, dopo le nozze celebrate a Vienna il 28 maggio 1828.

La villa nel 1839 divenne poi proprietà della famiglia Ottolenghi-Finzi, da cui prende il nome e che la conserverà, con Prospero Finzi ed i suoi eredi, fino al 1919.





05 - Il Tempietto dell'Innocenza con il glicine in veste invernale,



06 - ...primaverile,



07 - ...ed estiva.



A Gorla si ricorda, in particolare, la contessa Fanny Finzi, vedova dell'avvocato Salvatore Ottolenghi, per la donazione di una parte del parco ed una casa- giardino per i bambini del quartiere. Nacque così il "Rifugio" che, all'epoca, fu il più importante istituto italiano che preparava al lavoro i ragazzi portatori di handicap.

Su iniziativa del prof. Riccardo Galeazzi il rifugio di viale Monza fu utilizzato, durante la prima guerra mondiale, per dare ricovero ed assistenza ai feriti e ai mutilati.

Gli ultimi proprietari della villa, nel maggio 1919, alla morte di donna Finzi, offrono alla Braidense la biblioteca legale che conteneva 1335 volumi e 228 opuscoli editi tra il 1820 e il 1895, di cui alcune seicentine. Attualmente il fondo non è ben identificato per la mancanza di ex libris e di indicazioni di provenienza negli archivi.

La superficie complessiva del parco è di 72000 metri quadri e comprende: la villa, a forma di T con il lato più corto rivolto verso il naviglio Martesana, che conserva ancora qualche bel soffitto d'epoca, il Tempietto dell'Innocenza e la grotta-ghiacciaia con il Tempio della Notte.

Il giardino e la villa, che ospita attualmente un centro sociale per anziani, sono proprietà del Comune di Milano. Vi sono conservate numerose specie di alberi di grandi dimensioni e di notevole pregio. Gruppi di pioppi, ippocastani, olmi, cedri del Libano, tassi, tigli e querce si alternano ad ampi spazi verdi a prato. Per il visitatore è piacevole ed interessante scoprire i ritmi della natura che ci regala, in primavera, fioritura di forsizie, del glicine, dell'albero di Giuda, del ciliegio selvatico e del liriodendro (o albero dei tulipani), mentre, durante la stagione autunnale il giardino si colora di giallo e di rosso dei grandi ginkgo biloba, delle querce, degli aceri e dei faggi. Gli alberi originari del parco sono pochi, perché nel 1941 gli abitanti del quartiere Gorla, infreddoliti per il rigido inverno, disboscavano quasi interamente l'area, che fu poi ripopolata nel 1946.

Dopo gli inizi del XX secolo la villa ed il parco non furono più proprietà di una famiglia, ma passarono a società che li utilizzarono come luogo per l'esercizio di giochi sportivi, per spettacoli e divertimenti vari.

L'area verde da allora perse gran parte del suo fascino iniziale, anche se ancor oggi si presenta come un gradevole giardino in cui passeggiare, intrecciare amicizie e rilassarsi lontani dal traffico cittadino.

Il Tempio, di gusto neoclassico, vicino alla villa e chiamato Tempietto dell'Innocenza, è una costruzione a pianta circolare con otto colonne in pietra che non sorreggono più la volta originaria a catino: questo farebbe pensare ad uno spostamento dell'edificio dalla sua collocazione primaria, forse l'isoletta nel lago.



08 - Vista aerea zenitale del Parco di Villa Finzi

L'altro Tempio, il Tempio della Notte, è invece una struttura sotterranea ricavata all'interno della vecchia ghiacciaia.<sup>1</sup>

Il termine ghiacciaia è quasi sconosciuto ai giovani di oggi ed evoca al massimo l'idea di un frigorifero.

Nel Rinascimento, invece, apparvero nelle ville e nei palazzi piccole strutture, "le neviere", che venivano riempite d'inverno con ghiaccio frantumato o neve pressata e ricoperta di foglie secche.

I manuali dell'800 danno indicazioni precise su come predisporre e utilizzare questi locali adibiti alla conservazione di cibi e bevande.

*"per riempirla di ghiaccio si scelga un giorno freddo e asciutto, prima di riporvelo vi si deve mettere al fondo un denso strato di paglia lunga incrocchiata in tutti i versi, e devesi pur rivestire di paglia tutto l'interno, in guisa che il ghiaccio posi sulle foglie e non tocchi le pietre."*

Le famiglie più ricche possedevano tutte una ghiacciaia e grandi consumatori di neve erano anche i monaci (specialmente per la conservazione di prodotti caseari) e gli ospedali (ne esisteva una enorme in uno dei cortili della Cà Granda). Solitamente i locali adibiti a neviere erano parzialmente interrati, circolari e ricoperti da un tetto.

In molti casi la ghiacciaia costituì il punto di partenza per comprendere le fasi successive di alcuni edifici. Fu proprio il conte Giuseppe Batthiany a trasformare la vecchia ghiacciaia in una grotta, che in seguito sarà modificata e arricchita con la costruzione, all'interno, della camera circolare del Tempio della Notte.

Se il Tempio dell'Innocenza si trova in prossimità della villa e le sue otto colonne si ricoprono in primavera della fioritura del glicine, il Tempio della Notte è una struttura sotterranea, quasi misteriosa, con richiami a riti massonici o, forse, e più facilmente a scappatelle amorose al riparo da sguardi indiscreti e dalla calura dell'estate milanese.

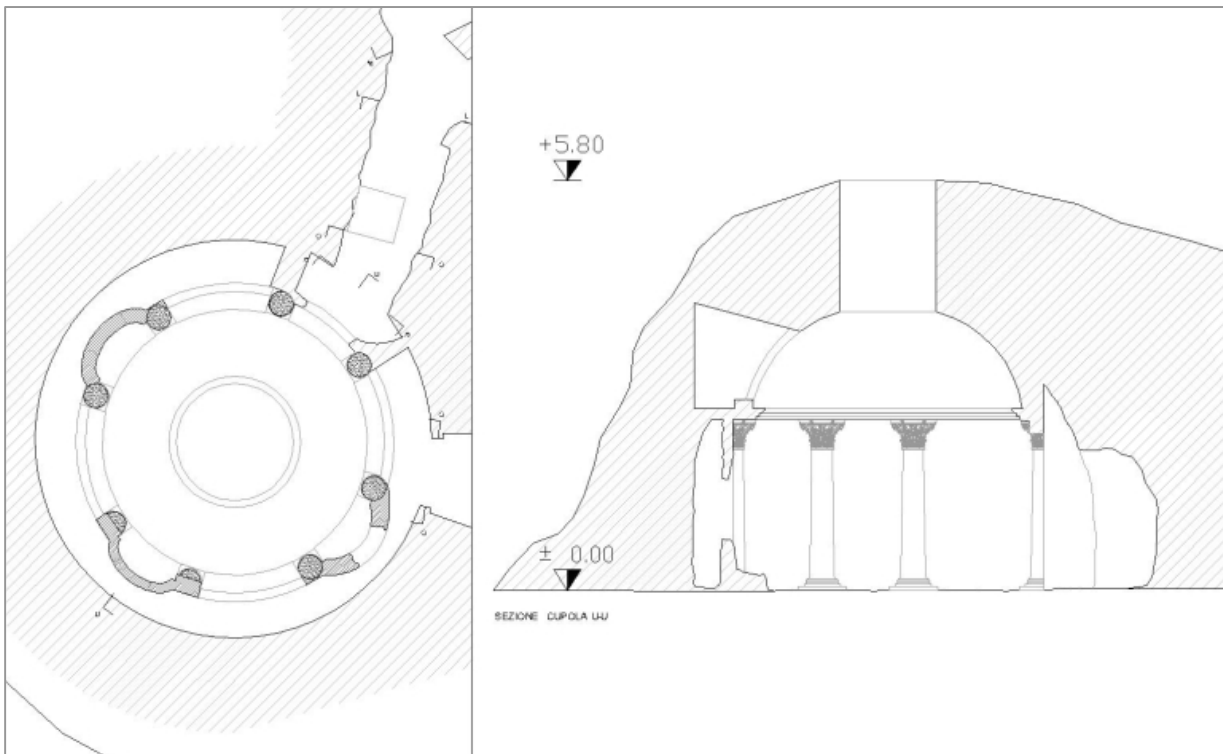
---

<sup>1</sup> Durante le ricerche effettuate presso l'Archivio di Stato di Milano l'Associazione Gorla Domani ha rilevato, dai rogiti per i passaggi di proprietà, l'esistenza dal 1814 di una montagna e grotta e dal 1837 nel giardino le seguenti presenze: "Il Palazzo - La Casa del Portinaio - Il Padiglione Ottagono - La Casa Svizzera - La Casa di Zurigo - Il Ponte Cinese - Il Tempietto dell' Innocenza - La Serra Inglese e Il Tempio della Notte cui si perviene per ampia Grotta" (...) "Vi ha inoltre in questo giardino un piccolo laghetto guadabile con schifi (barche) formato dalla testa di fontana del Fontanile Acqualunga le cui acque sorgive poi defluiscono per lunga tomba che stendesì fin sotto il Naviglio della Martesana a beneficio degli utenti della Roggia Acqualunga". Dal 1 Aprile 2006 Gorla Domani ha seguito i volontari che, cercando rifugi antiaerei, hanno riscoperto la grotta e coinvolto l'Associazione S.C.A.M. effettuando un degno e scientifico lavoro di rilievo e studio approfondito sul Tempio della Notte interno alla grotta. Gorla Domani ha fornito le notizie storiche particolari sulla Villa Finzi e il Tempio della Notte, continuando a seguire con le istituzioni comunali il percorso per il restauro e la valorizzazione della grotta artificiale.





09 - L'oculo del Tempio della notte visto dall'interno 10 - L'oculo del Tempio della notte visto dall'esterno



11 - Planimetria e sezione longitudinale del Tempio della Notte



## **Il Tempio della Notte**

a cura dell'Associazione Speleologia Cavità Artificiali Milano

Il Tempio della Notte fatto costruire dalla famiglia Batthiany tra il 1826 ed il 1836 e oggi ancora conservato nel parco pubblico Finzi, in via Sant'Erlembaldo a Milano è una straordinaria architettura da giardino. Essa appartiene alla stagione del "Giardino paesaggistico" conosciuto anche come "Giardino all'inglese" che trovò ampia diffusione in Lombardia durante l'Ottocento, anche grazie al trattato di Ercole Silva intitolato *Dell'Arte dei Giardini Inglesi*. Questa tipologia di architettura da giardino è oggi assai poco conosciuta e rari sono gli esempi esistenti. In Italia, ad oggi, è conosciuto solo un altro Tempio della Notte, quello costruito nel parco della villa del Conte Ambrogio Uboldo a Cernusco sul Naviglio (oggi Ospedale di circolo), anch'essa villa di delizia costruita sulla Martesana.

Eppure la Grotta con Tempio della notte era un'architettura nota ed in uso durante l'Ottocento tanto che alcuni viaggiatori, narrando dei loro *tours* in Europa in quel



12 e 13 - La camera centrale del Tempio della Notte



14 e 15 - Particolari delle colonne in marmo con i capitelli corinzi

periodo, segnalano come meta significativa il parco del barone Von Braun presso Schonau (Vienna), per il suo rinomato *Tempio della Notte* costruito tra il 1796 ed il 1799 su progetto dell'architetto reale Jhoan Ferdinand Hetzendorf von Hohenberg.

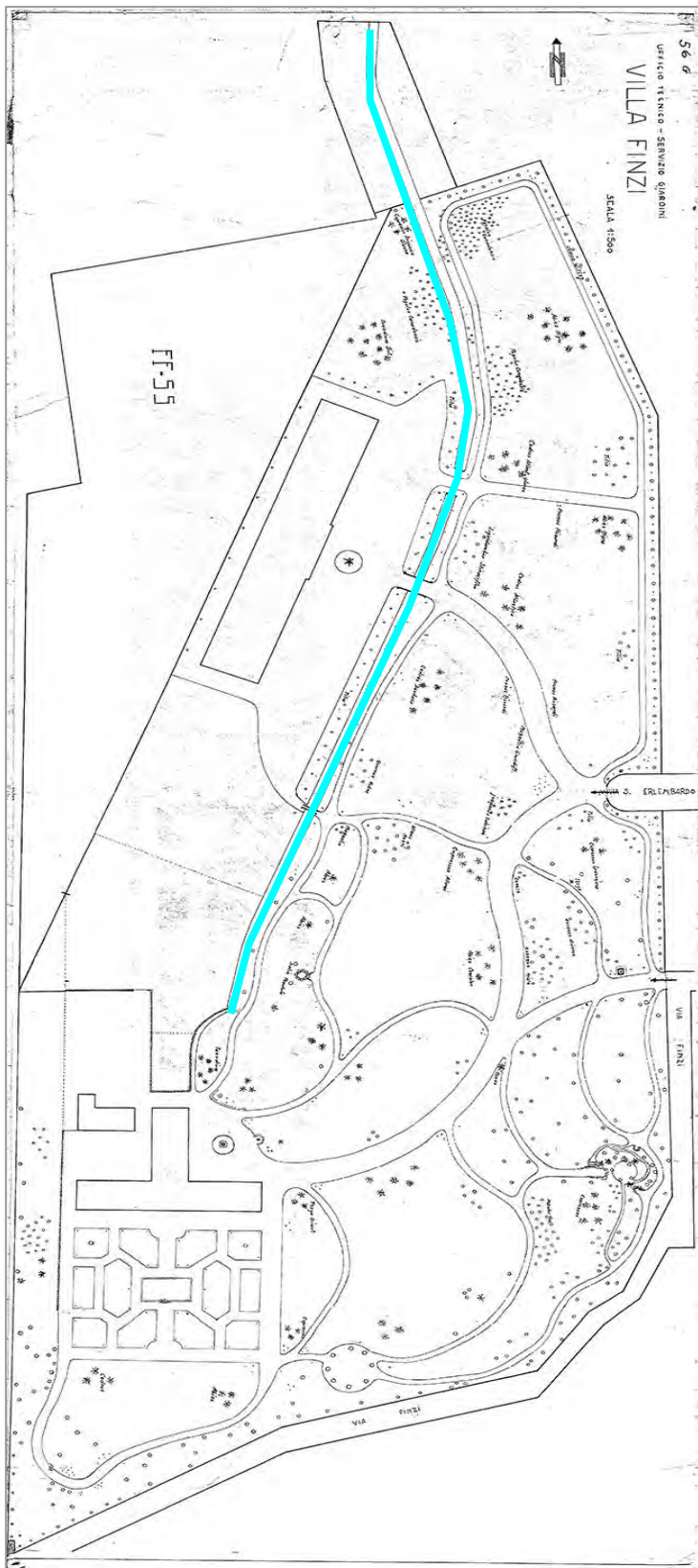
Studi recenti sulla storia dei giardini hanno messo in luce una relazione tra alcune architetture e la Massoneria; il Tempio della notte è una di queste. Vi è infine una relazione con il teatro: una delle scene dell'opera di Mozart, "Il Flauto magico", è ambientata proprio in un Tempio della notte.

L'Associazione Speleologia Cavità Artificiali Milano ha studiato e rilevato l'opera milanese, che è custodita nella parte più profonda di un grotta artificiale all'interno dell'unica collina del parco. Attualmente gli ingressi sono murati e l'edificio non è visibile se non dall'alto della collina, attraverso la grata che chiude l'oculo centrale del Tempio.

La struttura è composta da tre corridoi voltati costruiti con blocchi di Ceppo d'Adda alti circa due metri. Tale pietra, cavata a Trezzo d'Adda, giungeva a Milano con i barconi che quotidianamente navigavano lungo il corso del Naviglio della Martesana. Durante il secondo conflitto mondiale, alle pareti dei cunicoli sono stati addossati muri di mattoni per adeguare la struttura ad uso di ricovero antiaereo. I cunicoli tra loro collegati, quasi a creare un labirinto, conducono alla camera centrale dove è stato innalzato il Tempio sfruttando una preesistente ghiacciaia presumibilmente di epoca settecentesca. Il tempio circolare è costituito da otto colonne in marmo bianco, con capitello sapientemente scolpito con forme fitomorfe che riprendono i motivi dell'Ordine Corinzio, collegate tra loro da nicchie. La copertura è costituita da una volta a tutto sesto con oculo centrale attraverso il quale penetra la luce. Attraverso la verifica della posizione del sole rispetto all'edificio all'epoca della sua costruzione abbiamo scoperto che il sole, entrando proprio dall'oculo, illumina alcune nicchie nei giorni 21 giugno e 7-8 Agosto.

Durante la manifestazione "Puliamo il mondo" del 25-26-27 settembre 2009, organizzata da Legambiente, con il patrocinio della Zona 2, è stata effettuato la pulizia di una buona parte del complesso, ma molti rifiuti si trovano ancora al suo interno. Ci auguriamo che la città si faccia carico del restauro e coinvolga gli abitanti del quartiere nella gestione di quest'opera rara e preziosa per la sua storia e le sue caratteristiche architettoniche ben conservate. E' infine importante sottolineare il grande valore assegnato al monumento dai bambini delle scuole presenti nel parco, che hanno letteralmente adottato la collina soprattutto per il mistero che essa cela.





16 - Il percorso del Fontanile dell'Acqualunga nel Parco di Villa Finzi prima della copertura.



## **Il Fontanile dell'Acqualunga**

a cura di Luciano Marabelli con la collaborazione dell'Associazione Gorla Domani

La Villa Finzi, a differenza delle tante altre “ville di delizia”, che costeggiavano la Martesana (le ville della cosiddetta Riviera di Crescenzenago, la Villa Angelica di Gorla e molte altre), non aveva accesso diretto al Naviglio, da cui era separata dalla stradina intercomunale Crescenzenago-Gorla-Greco (oggi via Prospero Finzi).

Godeva tuttavia di un'altra opportunità, che la rendeva “unica”: l'ampio terreno che circondava la villa e che arrivava fino al confine con Precotto, attraversato da un importante Fontanile chiamato l'Acqualunga, che aveva origine poco oltre il confine di Precotto (nella attuale Via Erodoto, fra i civici 16 e 18) e che presentava altri due “occhi” proprio sul terreno della Villa.

Il Conte Batthiany sfruttò questa opportunità per creare all'interno della proprietà un laghetto con cigni e con un'isoletta, su cui fu costruito il Tempietto dell'Innocenza.

L'Acqualunga era un corso d'acqua già conosciuto e sfruttato dai Romani, che lo utilizzarono nel periodo “aureo” di Mediolanum (III-IV secolo d.C.) sia per alimentare, assieme al Seveso ed al Nirone, la fossa difensiva attorno alle Mura di Massimiano, sia per portare acqua purissima alle colossali Terme Erculee, che si trovavano fra gli attuali Corso Vittorio Emanuele e Corso Europa (vicino alla Chiesetta del Pasquiolo, dove si vedono ancora brevi tratti di mura possenti).

Il corso d'acqua, da Precotto e Gorla, passava sotto la Martesana (quando fu scavata 1000 anni dopo) con un sifone e, con un percorso inizialmente non rettilineo, arrivava a Loreto, vicino all'antica Chiesetta (angolo Corso Buenos Aires - Via Caretta). Da qui in linea quasi diretta arrivava a San Babila (e quindi alle Terme Erculee).

È inoltre molto verosimile, anche se non documentato con certezza, che l'Acqualunga proseguisse lungo corso Vittorio Emanuele e, arrivato in Piazza Duomo (lungo i portici Settentrionali), alimentasse i due battisteri di S. Giovanni e Santo Stefano “alle fonti”, i cui resti sono tuttora visibili sotto il Sagrato.

In San Giovanni Sant'Ambrogio battezzò Agostino, dopo la sua conversione.

Tutto questo dà l'idea della importanza storica dell'Acqualunga.

Oggi il Fontanile, in funzione fino ad oltre la metà del secolo scorso, è prosciugato a seguito del consistente abbassamento della falda (oggi ad oltre 20 metri all'altezza di Gorla).

Tuttavia il grande canale, tutto coperto fra l'800 e gli anni '30 è ancora utilizzato come importante collettore di acque di scarichi domestici.



## **L'erboristeria: tra storia, leggende e curiosità**

### **Prefazione alle schede botaniche**

*a cura di Paolo Laboranti*

Abbiamo pensato di inserire anche in questo volume qualche nota relativa alle nostre amiche piante, (nell'uso comune s'intendono piante anche quelle con fusto erbaceo e non legnoso) sulla cura di qualche piccola patologia, forti del fatto che esse da alcuni anni conoscono una rinnovata popolarità, oltre ad aneddoti e note curiose, senza la presunzione di offrire ai lettori un trattato di fitoterapia, ma piuttosto una lettura scorrevole e non ripetitiva. Inevitabilmente, non possiamo non ricordare scienziati, medici, ricercatori, botanici (citati in altri testi) e tutti coloro che ci hanno permesso di acquisire quelle conoscenze di cui la moderna ricerca medica e farmacologica ha fatto tesoro.

Non esiste alcuna testimonianza, ma siamo indotti a pensare che una prima alleanza fra l'uomo e le piante sia incominciata quando 2.000.000 di anni fa, un nostro antico progenitore, oltre che a nutrirsi di larve, insetti e piccoli roditori, masticando un tubero, un germoglio, un'erba o una bacca si accorse e che essa gli dava un beneficio, un senso di benessere, qualche cosa di diverso e migliore della semplice sazietà. Più tardi ricorse nuovamente al beneficio vegetale con gli stessi risultati. Questo primordiale sperimentatore fu l'iniziatore dell'erboristeria. Anche osservando animali prettamente carnivori notò che si cibavano di alcune piante in condizioni di scarsa salute e associò questi comportamenti al loro potere curativo spesso con risultati positivi. Ai nostri antenati non mancava certo lo spirito d'osservazione.

Parallelamente quindi alla scoperta delle piante che offrivano cibo, l'uomo appena uscito dalle caverne, sperimentò le proprietà terapeutiche e venefiche di certe erbe che utilizzò per curarsi e per costruire i primi strumenti di difesa e d'offesa.

Il famoso curaro, ottenuto per ebollizione dalle foglie contenenti stricnina, serve ancora oggi ad avvelenare le punte delle frecce presso le tribù amazzoniche dell'Orinoco e della Guaiana francese.

Tramite i primi documenti scritti si entra ufficialmente nella storia e le testimonianze sull'uso di piante medicinali sono numerose e diffuse presso tutte le antiche civiltà.

I primi uomini di medicina erano probabilmente sacerdoti che ricevevano, a loro dire, i poteri dagli dei trasmettendoli alle piante, supposizioni legittimate dalle ricerche archeologiche le cui prime testimonianze ci sono giunte dall'India, Cina, Egitto e Assiria, diffondendosi poi nei paesi del Mediterraneo orientale in Persia, Armenia, Grecia per arrivare attraverso l'Europa dopo 2000 anni nel nuovo mondo.

Nella civiltà egizia, grazie alla fitoterapia, Imhotep (2700 a.C.) architetto, costruttore delle prime piramidi a gradoni e grande medico, fu venerato come dio dopo la morte.



17 – *Achillea millefolium* - achillea



18 – *Achillea millefolium* - achillea



La civiltà greca classica si ispirò al mondo egizio e Asclepio fu il primo e probabilmente il più grande di tali medici. Figlio di Apollo e di Coronide nacque a Epidauro nel 1250 a.C. e fu assassinato da Giove, reso geloso dal suo successo nella cura dei malati. La figlia Igea era la dea della salute.

Ippocrate, nato nell'isola di Coa (460-370 a.C.), è conosciuto come il padre della medicina. Usava circa 400 rimedi. Noto è il "Giuramento di Ippocrate" che i medici usavano e usano tutt'ora professare, prima di iniziare la loro attività. Le parole d'apertura: «Io giuro su Apollo medico, su Asclepio, Igea, Panacea e su tutti gli dei e le dee...».

In Grecia Teofrasto nato ad Ereso (370-285 a.C.), città dell'isola di Lesbo, fu il primo che cercò di stabilire un metodo scientifico di classificazione delle piante.

Mitridate (ca. 132-63 a.C.) si occupò di veleni e dei loro antidoti, da cui la metafora "mitridatismo"

I Greci appresero dagli egizi le proprietà del papavero, che poi trasmisero ai Romani e da cui ricavarono l'oppio che dedicarono a Morfeo, il dio del sonno.

L'*Achillea* si dice sia servita ad Achille per curare le ferite dei compagni durante l'assedio di Troia. Achille ebbe come maestro il centauro Chirone e da lui apprese tra le diverse arti anche l'erboristeria. Lo stesso Chirone usò la *Centaurea* (chiamata anche erba chironia in suo onore) per guarire Ercole colpito a un piede.

Le artemisie sacre ad Artemisia dea lunare, protettrice dei boschi, delle acque limpide e delle fanciulle vergini presero il nome dalla regina di Caria, Artemisia; abile manipolatrice di erbe salutari che fu anche un fulgido esempio di amore coniugale. Si narra che non sopravvisse per troppo amore alla morte del marito Mausolo al quale aveva eretto ad Alicarnasso un grandioso monumento funebre (da cui la voce "mausoleo").

Dai Greci ai Romani il passo è breve. Galeno di Pergamo (129 d.C.), trapiantatosi a Roma, divenne medico di Marco Aurelio e pubblicò 400 opere giunte a noi solo in frammenti. Eraclide di Taranto si dice abbia sperimentato su se stesso gli effetti della cicuta, preceduto dal più illustre, ma meno fortunato Socrate e come non ricordare Dioscùrite o Dioscoride Pedanio con i suoi 5 libri di *De Materia Medica* tradotti poi dagli Arabi e fatti conoscere in Europa?

Tra gli scrittori latini non si possono trascurare Catone che fa conoscere nel *De Rustica* 120 piante medicinali, da lui stesso coltivate e Plinio il Vecchio autore di *Naturalis Historia* in 37 volumi.

Nel Medioevo Carlo Magno inserì nei propri *Capitolari* la carlina (*Carlina acaulis*) che da lui prese il nome.

Una leggenda di Nicolini-Moreschi in "*Fiori di Liguria*" racconta che durante la guerra di



19 – *Artemisia absinthium* - assenzio



20 – *Artemisia dracunculus* - dragoncello

Barberia, l'esercito del re franco fu decimato da una pestilenza. Chiese aiuto al cielo e un angelo gli consigliò di scagliare una freccia verso il sole per trovare nel punto di ricaduta il fiore della salvezza. Il dardo fu recuperato in un ciuffo di cardi battezzati "caroline" in onore di Carlo Magno. Dato che il Medioevo fu notoriamente epoca di santi e di conquistatori come non ricordare l'erba roberta (*Geranium robertianum*) da San Ruperto, vescovo di Salisburgo, che ne scoprì i poteri emostatici e terapeutici nel secolo VII, mentre Isabella d'Ungheria, settuagenaria, ritrovò una seconda giovinezza grazie a tisane e bagni in infusi di rosmarino. Sposò un principe polacco poco più che ventenne.

A Bagdad e al Cairo si aprirono le prime farmacie e un medico arabo Ibn El Batair (1197-1248) compilò un elenco di 1400 ricette. Altri medici arabi si dedicarono allo studio delle proprietà della canfora che Rhazes considerava fredda e contraria alla virilità. Fu forse per questo che nel Medioevo alcuni monaci portavano foglie di canfora sotto l'abito.

Le conoscenze degli arabi alimentarono moltissimo la scuola italiana, che iniziò, intorno al X secolo, nella più antica e prestigiosa scuola medica della penisola, la Scuola Salernitana, situata nella sede di un convento benedettino. Tanta esperienza di erbe medicinali confluì in un'opera che sintetizza l'essenza della Scuola stessa "*Regime Sanitas, seu Flos Medicinae Salerni*". Nel trecento e nei secoli successivi con lo sviluppo dei viaggi, delle crociate e grazie agli scambi commerciali delle Repubbliche Marinare, Venezia divenne un importante centro di immagazzinamento di droghe e spezie che esportava in tutto l'occidente. Nacque l'Ordine degli Speciali che dotati di pestello, mortai, alambicchi, ampolle e bilance alimentarono il fiorire dell'arte dell'erboristeria.

Non dimentichiamo la famosa theriaca o triaca veneta, che solo le farmacie trincanti potevano preparare, nata in principio per combattere i veleni ( il nome deriva dal greco θηρίον – *therion*, usato per chiamare le vipere e o gli animali velenosi) diverrà in seguito un rimedio per tutti i mali e la sua formula segreta comprendeva carne e veleno di vipera. Tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo l'Ospedale Maggiore di Milano inviò a Venezia il maestro speziere Giovanni Battista Cucchi per apprendere l'arte preparatoria della triaca. Egli divenne il primo a produrla e diffonderla a Milano. Oggi a Venezia si possono ammirare ancora famose e belle farmacie d'epoca: la Farmacia al Redentore, di Santa Fosca, di Campo San Polo e di San Marco.

Con l'avvento dei viaggi oceanici alla fine del '500 e con la scoperta delle Indie Occidentali, altre piante medicinali arrivarono in Europa e gli erboristi costruirono i primi orti botanici: tra i più famosi ricordiamo l'Orto di Padova e di Pisa dove operarono Gabriele Falloppio, Andrea Cesalpino e Ulisse Aldrovandi.

Una preparazione richiestissima in tutta la Francia era il famoso "balsamo tranquillo",





21 – *Centaurea cyanus* - fiordaliso

opera di un abate di nome Tranquillo del monastero di St. Germain de Près. Assieme a rosmarino, issopo, giusquiamo, menta, tabacco, assenzio, timo e sambuco, tutti bolliti in olio, il fantasioso abate aggiungeva un rospo appena ucciso. Evidentemente i più ignoravano quest'ultimo ingrediente.

E come non ricordare il grande Linneo, (Carl Nilsson Linnaeus, 1707 Rashult – 1778 Uppsala) studioso di erboristeria e piante, insegnante all'università di Uppsala e prefetto del locale orto botanico, che, con cura infinita, raccolse e classificò migliaia di piante.

Scrisse Jules Regnault: «Le dottrine e i dogmi sono soltanto errori che durano». E aggiunge Jean Valnet: «Ora la fito e l'aromatoterapia non si preoccupano né di dottrine né di dogmi. Esse si accontentano, da parecchie migliaia di anni, di provare la loro costante efficacia anche se gli uomini non hanno ancora potuto spiegare la loro azione in tutti i casi».

Ma anche Milano, la nostra città, ha avuto il suo guaritore. Non un medico, un farmacologo o un chimico, ma un prete: don Giuseppe Gervasini meglio conosciuto come *el pret de Ratanà*. Nacque a Robarello di Sant'Ambrogio sopra Varese l'1 marzo 1867. Tra il 1887 e il 1890 ancora seminarista prestò servizio di leva a Caserta all'ufficio sanità dove acquisì una certa esperienza di malanni e loro rimedi che saranno approfonditi in seguito (così si crede) con un vecchio trattato capitatogli tra le mani di medicina empirica specialmente a base di erbe e infusi.

Ordinato sacerdote nel 1892 iniziò le sue pellegrinazioni per approdare a Retenate a circa 15 chilometri da Milano e per questo venne chiamato *el pret de Ratanà*.

La sua attività di medico oltre che di sacerdote non venne ignorata e diventò un caso, provocando gelose reazioni da parte dei medici che vedevano in lui un concorrente d'eccezione. L'arcivescovo di Milano, il cardinale Andrea Carlo Ferrari, nel 1902 lo sospese *a divinis*. Dopo circa un anno, grazie anche all'intercessione del cardinale Ildefonso Schuster che pare fosse un beneficiario del prete, gli venne revocata la sospensione. In seguito il *Ratanà* venne chiamato per guarire un importante porporato da un terribile torcicollo. In pochi minuti il Cardinale guarì e don Giuseppe gli disse: «Questa volta vi ho guarito, ma se mi castigaste ancora vi farò ammalare». Il cardinale Ferrari e i suoi successori si guardarono bene dal punire una seconda volta il *Ratanà*. Nel 1929 don Gervasini si trasferì alla cascina Linterno in quel di Baggio, in via Fratelli Zoia 182, in una villetta donatagli pare da un facoltoso suo beneficiario dove, in un indescrivibile caos, continuò la sua opera gratuitamente. Ognuno dava secondo le proprie possibilità, con elemosina od offerte in natura, che regolarmente venivano distribuite ai poveri .





22 – *Geranium robertianum* – erba roberta



23 – *Rosmarinus officinalis* - rosmarino



Curava non solo usando unguenti pomate infusi e decotti, ma a volte i rimedi erano veramente strani e solo una grande fiducia in lui poteva farli accettare.

Il principio curativo era molto semplice: *contraria contrariis curantur*. Quando gli veniva per esempio presentata a lui una persona timida, la investiva con parole così aspre e roventi che ...l'ammalata guariva. Si dice che una giovane impazzita, con l'imposizione delle mani, parlandole e facendole mangiare poi una scodella di caffelatte, sia stata guarita.

Lungo il percorso del tram n° 34 che conduceva a Baggio, sempre pieno zeppo, fu istituita la fermata "Gervasini", nei pressi dell'abitazione di don Giuseppe, dove il tram si svuotava. I visitatori non arrivavano solo da Milano ma da tutta la Lombardia oltre che dall'allora "non" vicina Svizzera.

L'accoglienza del *Pret de Ratanà* non era molto garbata e come abbiamo visto si veniva ricevuti con modi non propriamente urbani, a volte rudi, spesso resi volgari dalla parlata dialettale. Tuttavia la nonna dello scrivente, che, nel lontano 1935, dovette chiedere aiuto al Don per la salute del suo secondo figlio (dei quali i medici dell'epoca non capirono nulla) grazie al *Pret de Ratanà* risolse i suoi problemi. La nonna ricordava di essere stata accolta stranamente con un'espressione cortese: "*fass inanz pigotta*" (*pigotta* è in dialetto milanese la bambola); forse, così apostrofata, per la sua statura piuttosto piccola, il viso paffuto e il corpo rotondetto.

Come scrisse Elena Semenza, il prete era rivestito da un alone di fascino e di mistero, a lui vengono attribuiti possibili miracoli, ma in realtà era un omeopata all'avanguardia in un periodo dove la chimica non si era ancora coniugata con la medicina. Per il suo spirito democratico viveva come i poveri e insieme ai poveri. Un esempio di benefattore per i cittadini milanesi.

Don Gervasini morì il 22 novembre 1941 all'età di 74 anni e le saracinesche di tutta Baggio furono abbassate in segno di lutto. I fedelissimi, con una sottoscrizione, ottennero i soldi per seppellirlo al Cimitero Monumentale e, sempre con i loro fondi, commissionarono un busto di bronzo per il suo monumento. Dopo 14 anni la salma fu riesumata e trasferita in un settore più ampio perché le tombe vicine venivano ricoperte dai fiori dei numerosi visitatori del *Pret de Ratanà*.

#### **Note**

Le indicazioni terapeutiche, relative ad alcune specie elencate, sono un compendio informativo alle schede relative ad alberi e arbusti, non sono un invito ad abbandonare la medicina tradizionale e soprattutto non devono indurre il lettore ad un uso improprio delle nostre amiche piante. Non si deve pensare, come molti sostengono che i rimedi naturali, appunto perché naturali, siano privi di effetti spiacevoli. Nulla di più sbagliato! L'utilizzo di tali sostanze deve essere consentito solo dopo aver consultato il vostro medico o farmacista. Vivamente sconsigliata l'automedicazione.